

Introduzione:

“La cosa di gran lunga più importante è essere un maestro di metafore ed è l’unica cosa che non può essere imparata dagli altri; essa è anche segno di genio, giacché una buona metafora implica una percezione intuitiva della somiglianza nelle diversità.”

(Aristotele)

Il linguaggio, la parola, questa insostituibile ed affascinante capacità, nel suo significato più generale, può essere intesa come un "sistema simbolico di comunicazione"; contenendo la definizione, posso dire che è, un insieme di: sostantivi, aggettivi e verbi, coordinati in innumerevoli combinazioni per comunicare i propri pensieri, vediamo come; i “*sostantivi*” sono etichette fissate a tutti gli oggetti nel mondo conosciuti, quando per esempio diciamo, “*seme*”, con una serie di suoni definiti dalla lingua di appartenenza, indichiamo un oggetto del mondo. La parola “*seme*” però, non è l’oggetto reale, è solamente una rappresentazione, a volte il linguaggio ci porta a confondere gli oggetti con le parole. Gli aggettivi a cosa servono, visto che abbiamo classificato tutto il conosciuto. Questi hanno da aggiungere delle peculiarità, delle caratteristiche agli oggetti; gli aggettivi, “*parlano*” delle proprietà degli oggetti reali. Ed i verbi?; i verbi aggiungono movimento agli oggetti, azioni svolte nel tempo e nello spazio, sono quelli che fanno germogliare il “*seme*”, avvizzire la pianta etc..(dimenticavo) “*parlano*” di queste cose.

Alcuni filosofi indicano la parola come risultato del pensiero, Locke per esempio indica il linguaggio come segno convenzionale delle idee; strumento attraverso il quale l’uomo indica le proprie idee e contrassegna le cose. Vico sostiene che prima esiste il pensiero metaforico, la favola prima della “favella”, e la favola poetica prima del significato. Ed altri più moderni come M. Black, G. Lakoff, M. Johnson, sono indicativamente dello stesso parere. A questo punto, mi risulta automatico pensare, che se esamino le parole che gli individui dicono, essendo queste una narratizzazione elaborata nel loro spazio rappresentativo interiore, dovrei in qualche misura capire come questo è organizzato e come funziona. Per questa ragione intraprendo l’approfondimento di questa parola, la metafora, che da poco tempo è stata rivalutata da numerose discipline a partire dalla linguistica per finire nelle scienze esatte, passando per l’antropologia, psicologia e filosofia; è quel tropo linguistico che ci permette di affermare che: “il tavolo ha le gambe, le teorie poggiano su pilastri, i computer sono attaccati da virus, è stato trovato il corpo del reato”. Attraverso questo lavoro, seguendo un percorso storico dell’interpretazione data alla metafora nei secoli passati, usando come vessilli, personaggi del calibro di **Aristotele**, primo a dare una definizione che guardando bene, anche se lontana nel tempo, risulta molto vicina all’interpretazione che le danno i linguisti moderni; **Quintiliano**, pur traducendo ed utilizzando le parole di Aristotele ne perde il significato conoscitivo delimitando la metafora ad un mero traslato di significato; per procedere poi attraverso **Thomas Hobbes**, **John Locke**, **Hobbes** nella sua opera “*Il Leviatano*” considerava le metafore come degli abusi linguistici, Loke nel “*saggio sull’intelletto umano*” affermava l’assoluta precedenza del letterale sul figurato; arrivando poi a **Giambattista Vico**, che rivaluta la metafora come elemento cardine della conoscenza, attraverso lo sforzo da lui

compiuto nello scrivere *“la scienza nuova”*, immaginando la nascita della lingua naturale; **Immanuel Kant**, nella *“critica della ragion pura”* affermando la non conoscibilità della *“cosa in sé”*, evidenziava che l’*“io penso”* è basato solamente su delle categorie oggettive che interpretano generando, un analogo, una metafora della realtà; ed infine come è interpretata in tempi moderni dal linguista **George Lakoff** e **Marck Johnson** nel loro testo divulgativo, *“Metafore e vita quotidiana”*, che allarga la proprietà della metafora, non più a puro traslato ma a parte essenziale della conoscenza e della comunicazione. Di seguito per allargare la panoramica sull’importanza della metafora, in letteratura, utilizzando autori della levatura di **Giuseppe Ungaretti** attraverso la sua poesia ermetica *“Soldati”*; Il mio interesse in questa poesia è evidenziare come la metafora possa essere utilizzata, oltre che come abbellimento del discorso fine a se stesso, parimenti come potente mezzo di trasferimento emozionale e di comprensione diretta di un fatto, di un’azione. Nelle scienze cosiddette esatte -fisica, matematica, chimica, etc.- pur sembrando così intolleranti agli orpelli ed ambiguità delle metafore, non ne sono completamente escluse, in quanto, si servono del modello atomico di Borg (metafora de sistema solare), usano espressioni come..: *“ buco nero”*, *“quark”*, per spiegare le proprie teorie, **Albert Einstein** commentando diceva... *“Il modello, è un’astrazione selettiva della realtà”*; c’è da chiedersi a questo punto se le metafore siano semplici artifici narrativi o chiavi di lettura della realtà. Tutte queste valutazioni disparate della metafora; questa capacità della metafora, di trovarsi nascosta o evidente, in ogni disciplina, in ogni discorso altamente tecnico, oppure in ogni attività quotidiana, in ogni nostra banale comunicazione propone alcune riflessioni; ecco che linguisti come **George Lakoff**, e neurologhi come **Gerald Edelman**, amplificano l’importanza della metafora fino a farla diventare elemento originario della capacità conoscitiva.